

Itinera

Nuove prospettive
della ricerca storica e geografica

a cura di ARTURO GALLIA



CISGE 2016

CISGE – Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici

c/o Dipartimento di Studi Umanistici

Via Ostiense, 234 - 00144 ROMA - Tel. 06/57338550, Fax 06/57338490

segreteria@cisge.it – www.cisge.it

COMITATO SCIENTIFICO

Claudio Cerreti, Annalisa D'Ascenzo, Elena Dai Prà, Anna Guarducci, Carla Masetti, Lucia Masotti, Paola Pressenda, Massimo Rossi, Luisa Spagnoli

ISBN 978-88-940516-2-9

Edito dal CISGE – Centro Italiano per gli Studi Storico Geografici, Roma

Stampato nel novembre 2016 da Copyando srl, Roma

Il volume è stato stampato grazie al contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Roma Tre. La redazione del volume è stata curata da Arturo Gallia, con il supporto di Simone Aramini, Martina Consalvi e Simona Onorii. La responsabilità dei contenuti dei saggi, ivi comprese le immagini ed eventuali diritti d'autore e di riproduzione, è da attribuire a ciascun autore.

In copertina: *Tabula Pentingeriana*, dettaglio. Österreichische Nationalbibliothek.

INDICE

<i>Introduzione</i> , di ARTURO GALLIA	p. 7
ANDREA VANNI <i>Le origini dei nuovi ordini religiosi cinquecenteschi. Il problema dell'identità dei chierici regolari</i>	p. 11
YASMINA ROCÍO BEN YESSEF GARFIA <i>Reti tra la Repubblica e il Re: lo studio della famiglia genovese dei Serra nella comprensione dei modelli politici di Antico regime (prima metà del XVII secolo)</i>	p. 21
ALESSIA SECCO <i>Pratiche e forme della mediazione nella Toscana del XVII secolo tra poteri controversi e giustizie contese</i>	p. 33
FABRIZIO FILIOLI URANIO <i>La gestione della flotta pontificia: ascesa sociale e finanza (secc. XVI-XVII)</i>	p. 41
LORIS DE NARDI <i>La rilevanza del fattore religioso nella decifrazione simbolica della realtà. Una spiegazione multi-disciplinare dell'importanza riconosciuta al "luogo cerimoniale" nelle dinamiche istituzionali d'Antico regime</i>	p. 49
VALENTINA CALDARI <i>Extra-European Concerns in the Study of European Diplomacy. The Anglo-Spanish Match, 1617-1624</i>	p. 59
MARÍA JOSÉ RODRÍGUEZ TREJO <i>La frontera extremeña durante la Guerra de Restauración portuguesa (1640-1668)</i>	p. 69
BEATRIZ CASTRO DÍAZ <i>En torno a la conflictividad entre escribanos en Galicia a comienzos de la Época moderna</i>	p. 81

RUBÉN CASTRO REDONDO	
<i>Los límites de la Galicia moderna. Fronteras, jurisdicciones y competencias</i>	p. 93
SARA CARALLO	
<i>Cartografia storica e GIS nella pianificazione del territorio.</i>	
<i>I laghi costieri pontini</i>	p. 103
ISABELLE DUMONT	
<i>Il successo della cooperazione sociale e i contesti territoriali locali</i>	p. 125
VALERIO TORREGGIANI	
<i>Il pensiero corporativo in prospettiva transnazionale.</i>	
<i>Una rassegna di linee interpretative</i>	p. 137
CLAUDIO BRILLANTI	
<i>La Sinistra italiana e il conflitto arabo-israelo-palestinese:</i>	
<i>nuove prospettive d'indagine storica</i>	p. 147
SARA ROSSETTI	
<i>Orientalismo al femminile. La visione dell'oriente islamico in</i>	
<i>alcuni scritti inediti di Leda Rafanelli (1880-1971)</i>	p. 159
DIANA TASINI	
<i>L'istruzione universitaria delle donne: obiettivo raggiunto?</i>	p. 169
MARCO ZAGANELLA	
<i>Il centrosinistra e la rottura del rapporto tra tecnica e politica</i>	p. 183

IL SUCCESSO DELLA COOPERAZIONE SOCIALE E I CONTESTI TERRITORIALI LOCALI

«Dove larghe masse di persone si dedicano a uno stesso genere di attività si educano a vicenda... Ognuno, inoltre, trae vantaggio dalle idee dei suoi vicini, trovando stimolo nel contatto con coloro che sono interessati come lui a fare nuovi esperimenti; e ogni invenzione riuscita, si tratti di una nuova macchina, di un nuovo procedimento o di un nuovo modo di organizzare l'attività, ha probabilità, una volta lanciata, di diffondersi e di perfezionarsi» (MARSHALL cit. in TINACCI MOSSELLO, 1982, p. 309-310).

L'analisi del processo di creazione e di sviluppo delle cooperative sociali in Italia fa emergere una realtà geo-economica assai rilevante eppure spesso trascurata negli odierni studi di geografia. Fin dagli anni 1970, l'affaticamento del *welfare*, l'invecchiamento della popolazione (e le sue conseguenze), l'evoluzione del modello familiare, l'ingresso delle donne nel mondo lavorativo e le crescenti difficoltà di integrazione nel mercato del lavoro (in particolare per la popolazione giovanile) hanno favorito l'emergere e la crescita delle «cooperative sociali»¹.

Questo contributo offre una panoramica generale di un fenomeno che attraversa – certo, in misura diversa – l'intera Penisola e che suscita interesse e

¹ Le cooperative sociali esistono formalmente solo dal 1991, ma la prima esperienza risale al 1963 nel comune di Roè Volciano in provincia di Brescia. Cooperative sociali per anno di costituzione e tipologia (dati 2008, ANDREAUS, CARINI, CARPITA, COSTA, 2012, p. 11).

Anno	Tipo A		Tipo B		Dato mancante		Totale	
	Val. ass.	%	Val. ass.	%	Val. ass.	%	Val. ass.	%
Fino al 1992	1.743	23,0	991	19,2	17	1,4	2.751	19,7
1993 - 1997	1.063	14,0	745	14,4	35	2,9	1.843	13,2
1998 - 2002	1.854	24,5	1.234	23,9	185	15,5	3.273	23,5
2003 - 2007	2.442	32,2	1.874	36,3	689	57,6	5.005	35,9
2008	472	6,2	318	6,2	269	22,5	1.059	7,6
Dato mancante	4	0,1	1	0,0	2	0,1	7	0,1
Totale	7.578	100	5.163	100	1.197	100	13.938	100

curiosità anche a livello internazionale. La ricerca, ancora in corso², si propone di analizzare il rapporto tra cooperative sociali e territorio mettendo in luce un duplice risvolto geografico. Il primo riguarda il ruolo socioeconomico che le cooperative sociali ricoprono sia nella società italiana nel suo insieme (e nella vita quotidiana della cittadinanza) sia nei luoghi marginali e nelle loro comunità. Il secondo è relativo alla comprensione delle scelte strategiche che animano le cooperative sociali e del fenomeno di diffusione di queste ultime. L'ipotesi correlata è che questo fenomeno sia legato alle caratteristiche dei territori e soprattutto ai capitali sociali che vi sono associati e che si sviluppi secondo una logica per molti versi simile a quella dei distretti industriali. Si tratta dunque di considerare le cooperative sociali come «fattore territorializzante» da una parte e come «prodotto territoriale» dall'altra. I presupposti della loro diffusione, che si ritrovano nelle complesse reti di risorse e relazioni presenti in un determinato territorio, sembrano essere gli stessi di uno sviluppo locale di successo:

«lo sviluppo locale è inteso non solo come un processo di crescita di un settore produttivo o di un'aggregazione locale di imprese, ma come un processo di sviluppo territoriale, basato sulla valorizzazione sostenibile delle risorse materiali e immateriali presenti in un certo territorio, che coinvolge anche la sfera sociale e culturale e le capacità di autoorganizzazione dei soggetti» (DEMATTEIS, GOVERNA, 2005, pp. 15-16).

Ulteriore e implicita finalità della ricerca è l'individuazione di possibili processi che tutelino anche territori svantaggiati.

Dal punto di vista della teoria geografica, questo studio mobilita dunque diverse categorie di analisi utilizzate in geografia e più particolarmente in geografia socio-economica – tre in particolare: la *governance*, la logica di distretto e la giustizia spaziale. Essendo la ricerca in corso, possiamo solo delineare il quadro generale della riflessione.

Le diverse sfaccettature di questo studio, per un altro verso, offrono un esempio dei vari livelli d'interesse della geografia socio-economica: una costruzione specifica dell'oggetto di ricerca e una dimensione propositiva che metta a disposizione le sue competenze a servizio della società.

*Le cooperative sociali italiane: un modello da seguire?*³

Le cooperative in Italia rappresentano una notevole realtà socioeconomica, non ben conosciuta dall'opinione pubblica e studiata soprattutto dal punto

² Alcuni risultati parziali sono già stati pubblicati: cfr. DUMONT, 2013 e 2014.

³ «In Italia esistono attualmente circa 2.000 cooperative sociali. Questa formula, che abbina l'inserimento delle persone in difficoltà e i servizi alla popolazione, è una possibilità da esplorare per lo sviluppo delle zone rurali?» (data di pubblicazione: inverno 1995-96, <http://ec.europa.eu/agriculture/rur/leader2/rural-es/biblio/training/contents.htm>).

di vista economico-gestionale, fiscale e legale, ma poco da quello geografico. Oggi il Paese conta complessivamente 80.844 cooperative (per un totale di 1.341.000 lavoratori nel terzo trimestre 2012), in costante aumento anche negli ultimi anni caratterizzati dalla crisi. Rispetto a questa crescita delle cooperative in generale, le «cooperative sociali» ricoprono un ruolo fondamentale. In effetti hanno registrato un *boom* degli addetti del 17,3% tra il 2007 e il 2011 e del 4,3% nel solo 2012 (*1° Rapporto sulla cooperazione in Italia*, Censis (b), 2012). Alla fine del 2008, le cooperative sociali erano circa 14.000 (13.938 - Osservatorio Euricse⁴ su dati delle Camere di Commercio, citato in BORZAGA, PAINI, 2011, p. 28).

Le cooperative sociali si dividono in due gruppi: il primo, di «tipo A», più importante in termini di peso numerico ed economico, si concentra sulle attività assistenziali e sanitarie (assistenza domiciliare, assistenza in residenza protetta, prestazioni sanitarie, animazione, servizi educativi, servizio mensa eccetera); il secondo, di «tipo B», mira ad agevolare l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate (la legge prevede che queste ultime debbano rappresentare «[...] almeno il trenta per cento dei lavoratori della cooperativa e, compatibilmente con il loro stato soggettivo, essere socie della cooperativa stessa», legge n. 381, Art.4, Comma 2)⁵. A questi due tipi si aggiungono il tipo misto (A+B) e i consorzi sociali.

Invece di applicare al terzo settore lo stesso sistema di valori ideologici e normativi del settore *for-profit*, la filosofia che ha portato allo sviluppo delle cooperative sociali si è incentrata sulla revisione di obiettivi e strategie tradizionali e sull'inventarne di nuovi/e. Collocate per così dire a metà strada tra Stato e cittadini, le cooperative sociali hanno progressivamente acquisito un posto fondamentale nella vita quotidiana della popolazione italiana (GONZALES, 2010).

La sfida della cooperazione sociale sta nella sua doppia natura. Deve trovare un fragile equilibrio tra la realizzazione dei suoi obiettivi di utilità sociale e civica (erogazione di servizi, mantenimento di strutture specializzate, elaborazione di progetti solidali eccetera) ed il confrontarsi quotidiano con le esigenze del mercato. Il suo statuto specifico impone attività senza scopo di lucro e rivolte ai bisogni della collettività; così si è sviluppata in Italia questa realtà originale, dinamica e abile nel proporsi quale «agente produttivo» che certamente promuove l'intraprendere a scopo socio-sanitario, ma che soprattutto soddisfa particolari bisogni della popolazione. Ricordiamo soltanto qualche dato elementare: oggi, circa 317.000 persone lavorano nelle cooperative sociali e circa

⁴ European Research Institute on Cooperative and Social Enterprises.

⁵ «Legge 8 novembre 1991, n. 381» (G.U. n. 283 del 3 dicembre 1991), entrata in vigore il 18/12/1991. «Oggetto: Disciplina delle cooperative sociali. Art. 1: Definizione 1. Le cooperative sociali hanno lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini attraverso: a) la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi; b) lo svolgimento di attività diverse - agricole, industriali, commerciali o di servizi - finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate [...]».

4,5 milioni di persone vi si rivolgono per esigenze legate alla sanità, all'educazione o all'integrazione tramite il lavoro. L'ammontare del giro d'affari è stimato a circa 9 miliardi di euro (BORZAGA, PAINI, 2011)⁶. Questi fatti smentiscono le critiche rivolte alle cooperative sociali sulle loro manchevolezze nell'assumere un ruolo significativo nell'ambito della società civile⁷. Critiche più fondate sono invece state rivolte all'utilizzo deformato del cooperativismo sociale. Lo stesso Papa Francesco, il 1° Marzo 2015, in occasione dell'udienza della Confederazione delle Cooperative Italiane, ha lanciato una forte invettiva contro le "false cooperative" dedite allo sfruttamento del lavoro, alla manipolazione del mercato e alla corruzione, che danneggiano l'immagine del modello cooperativo. Nonostante alcuni innegabili problemi, il fenomeno delle cooperative sociali italiane, date le sue peculiarità e gli evidenti *atouts*, suscita interesse su scala internazionale:

«By virtue of their ability to activate wider social projects, this type of social enterprise could be of interest and relevance to other countries (following this example, in 2001 the French government created the *Sociétés coopératives d'intérêt collectif*)» (MANCINO, THOMAS, 2005, p. 10).

In effetti, la legge 381 ha contribuito all'evoluzione normativa internazionale: nel 1998, il Portogallo istituisce la «cooperativa di solidarietà», nel 1999 la Spagna crea le «cooperative di iniziativa sociale», la Polonia elabora un statuto particolare di cooperativa a finalità sociale. «La cooperazione sociale ha infatti attratto e sta suscitando interesse anche in altri Paesi europei – Ungheria, Slovenia, Finlandia – e in Paesi non europei come il Giappone e la Corea dove esistono leggi o progetti di legge in materia di cooperazione sociale chiaramente ispirati alla normativa italiana» (BORZAGA, PAINI, 2011, p. 39).

⁶ Questo dato complessivo nasconde situazioni ovviamente molto diverse attraverso il paese: «il 60% non supera i 250 mila euro di valore di produzione [...] all'opposto, un numero molto ridotto di cooperative sociali con bilanci decisamente più consistenti (il 15% dichiara un valore della produzione pari o superiore a un milione di euro)» (BORZAGA, PAINI, 2011, p.29).

⁷ «[...] le cooperative sociali, da sole o insieme alle altre organizzazioni *nonprofit*, sono state accusate di ricorrere con frequenza, o quasi sempre, a contratti di lavoro a termine o a collaborazioni coordinate e continuative, di remunerare i propri lavoratori con salari inferiori a quelli di mercato (dove spesso per salario di "mercato" si intende quello dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni la cui fissazione non segue invece alcuna legge di mercato), di far ricorso al lavoro nero mascherato sotto forma di volontariato. [...] Secondo il più recente dei Censimenti Istat, i lavoratori remunerati occupati nelle cooperative sociali erano, nel 2005, 244.223, così distribuiti: 86,6% con contratto di lavoro dipendente, 12,9% con contratto di collaborazione o a progetto e 0,5% con rapporto di lavoro interinale. Sono dati che parlano» (*L'impresa sociale*, 2007, Trento, ISSAN edizioni, n°3, Vol. 76, pp. 7-8).

A titolo aneddotico ma significativo e a riprova dell'importanza del cooperativismo sociale italiano, singolari sono state le recenti visite del Ministero del Lavoro bavarese a Bolzano per studiare le cooperative sociali altoatesine e di alcuni professori universitari giapponesi a Reggio Emilia per analizzare le cooperative sociali della provincia.

Territorialità, capitale sociale, cooperazione

Già evocata in precedenza, la posizione particolare delle cooperative sociali – tra Stato e società – pone senza dubbio la questione della *governance* e del suo impatto sul territorio sia a livello macro che micro

«SCs [cooperative sociali in Italia] have chosen not to stand by and merely fulfil tasks dictated by public administration. On the contrary, they are seeking to achieve greater autonomy in defining their own sphere of action and declining which services to start up, how to shape them, and what organizational structure to adopt» (THOMAS, 2004, pp. 246-247).

In tal senso, si pone il problema di prendere in considerazione i rapporti di potere, il “gioco” dei diversi gruppi sociali e i meccanismi di controllo o, in altri termini, la divisione del lavoro tra mercato, strutture sociali e strutture politiche (LE GALÈS, 2001). Questi ultimi autori si spingono fino a proporre una tipologia di regolazione del “sistema” secondo tre criteri: il modo di coordinare le diverse attività e le diverse categorie di attori, la ripartizione delle risorse secondo attività e attori e infine la strutturazione dei «conflitti». Secondo loro c'è regolazione quando vi è un'organizzazione di stabili relazioni tra i vari elementi.

Nella realtà delle cooperative sociali, si può ipotizzare che la fase di regolazione sia legata alla più o meno grande maturità del movimento cooperativo (contrasto regionale molto marcato, in particolare tra le regioni del Nord come la Lombardia e le regioni del Sud come il Molise). Più una cooperativa sociale è antica e più essa è inserita nel contesto socio-economico. Più essa si sviluppa e garantisce prestazioni ampie e più il suo peso politico-civico è rilevante e diventa un interlocutore inderogabile per alcuni settori del *welfare*.

<i>Età cooperativa (anni)</i>	<i><50</i>	<i>da 50 a 50</i>	<i>da 250 a 500</i>	<i>da 500 a 1000</i>	<i>da 1000 a 2500</i>	<i>da 2500 a 5000</i>	<i>oltre 5000</i>	<i>Totale</i>
neo-costituite (2008)	833	126	19	7	3	0	0	988
da 1 a 5 anni	1.709	1.604	538	249	169	24	22	4.315
da 6 a 10 anni	668	959	554	380	219	64	27	2.871
oltre 10 anni	478	878	713	799	853	310	223	4.254
<i>Totale</i>	<i>3.688</i>	<i>3.567</i>	<i>1.824</i>	<i>1.435</i>	<i>1.244</i>	<i>398</i>	<i>272</i>	<i>12.428</i>

Tabella 1. Cooperative sociali per valore della produzione (in migliaia di euro) ed età della cooperativa sociale (dati 2008, ANDREAS, CARINI, CARPITA, COSTA, 2012, p. 21)

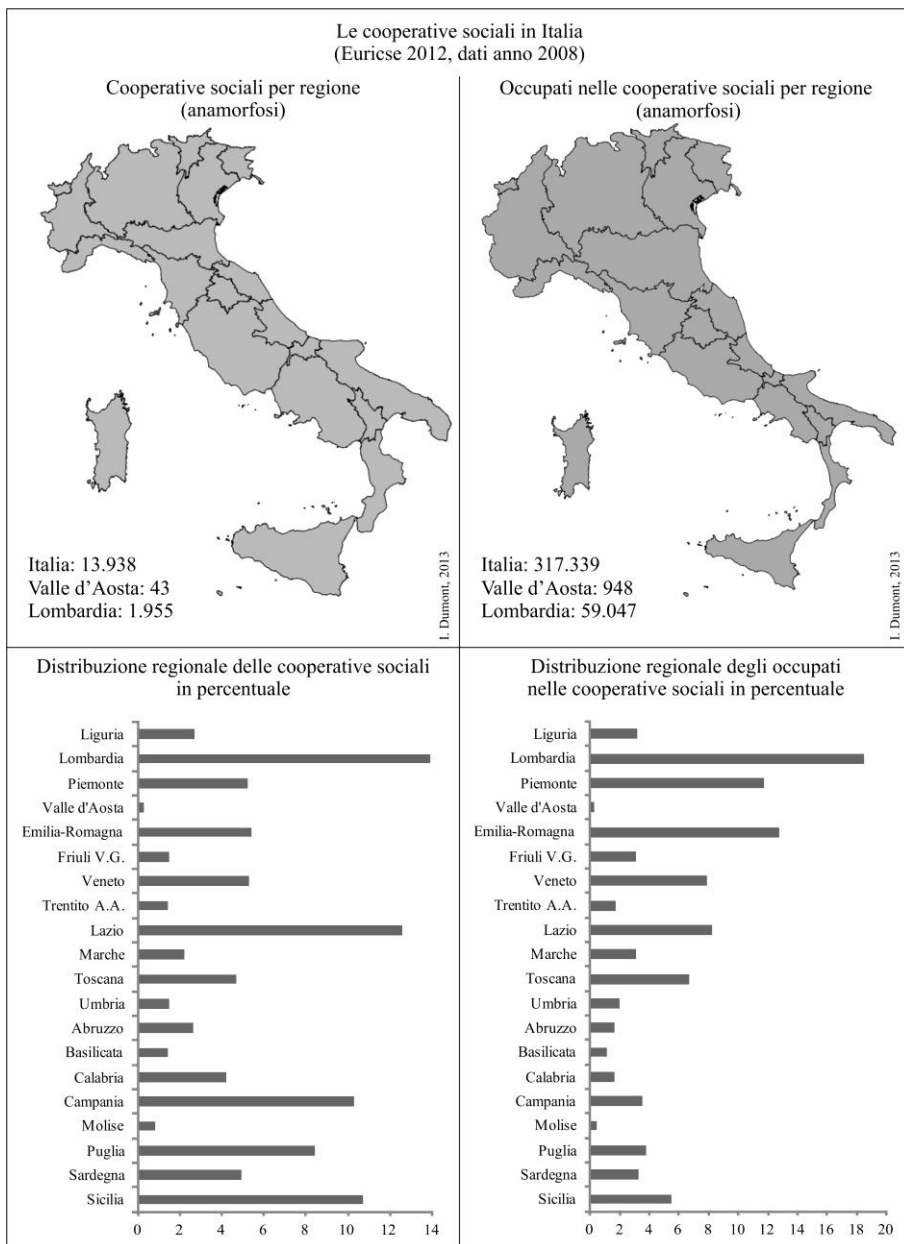


Figura 1. Le cooperative sociali in Italia (EURICSE 2012, dati anno 2008)

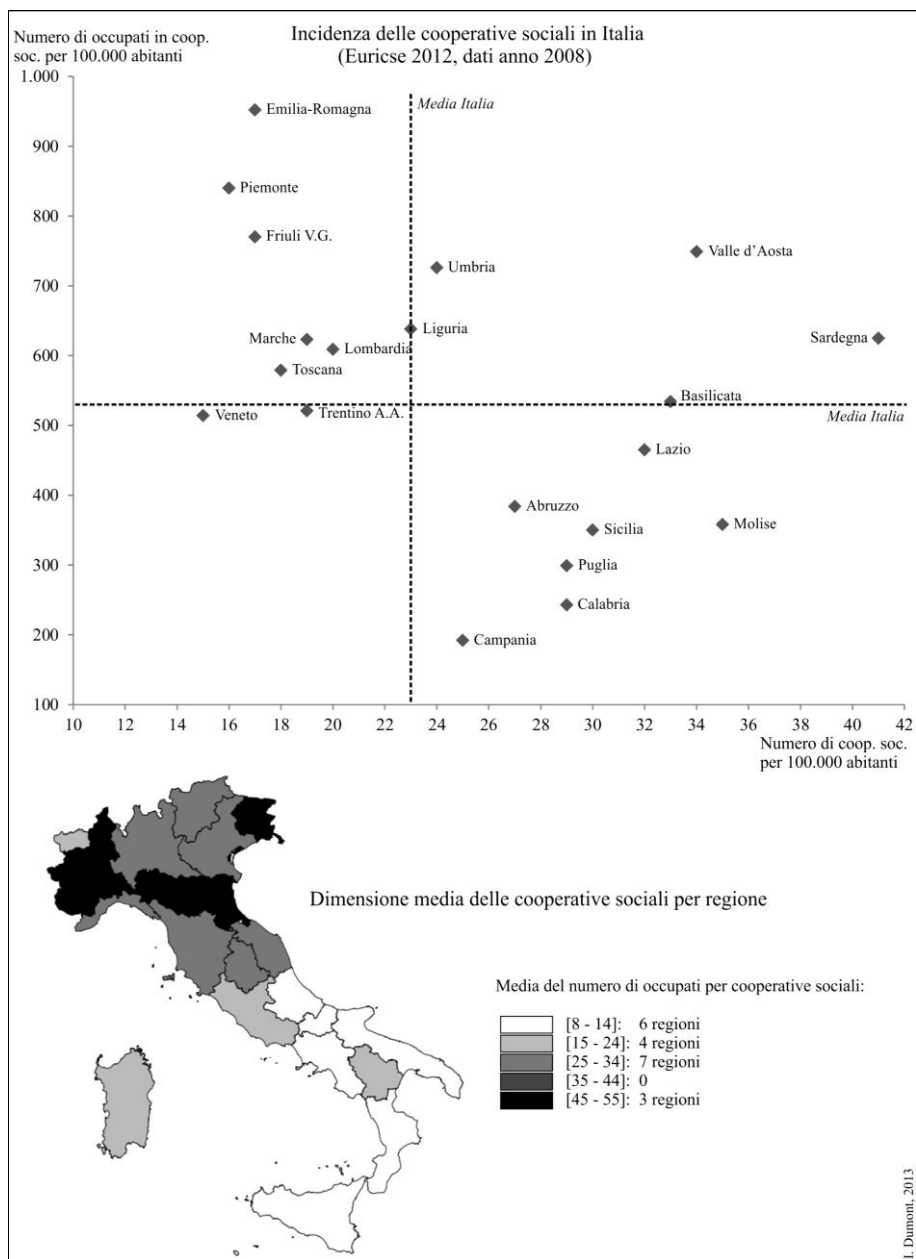


Figura 2. Incidenza delle cooperative sociali in Italia (EURICSE 2012, dati anno 2008).

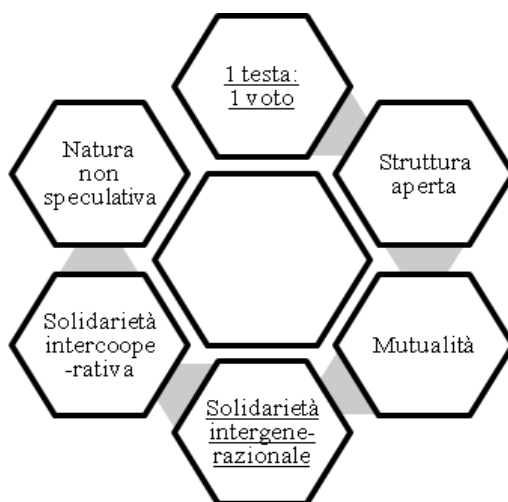


Figura 3. Promemoria dei valori cooperativisti

«Incrociando questi dati con la distribuzione territoriale delle cooperative si osserva come le cooperative in fase di *start-up* che “performano” meglio rispetto alle altre sono quelle del Nord-Ovest (dove il 5% ha un valore della produzione superiore a 500 mila euro), che si confermano quelle in grado di avere dimensioni più elevate anche al crescere degli anni di operatività sul mercato (il 63% delle cooperative del Nord-Ovest con più di 10 anni di età presenta un valore della produzione superiore a 500 mila euro e di queste il 42% ha un valore della produzione superiore ai 2,5 milioni di euro)» (IBIDEM).

Come evidenziato dalle carte nelle tavole 1 e 2, le cooperative più grandi si concentrano nelle regioni settentrionali, in particolare in Lombardia ed Emilia-Romagna. Regioni che, inoltre, registrano rispettivamente il 51% e 30% delle cooperative con capitale investito superiore a 2,5 milioni di euro. Sempre al Nord, il Veneto ne conta il 19%. Al contrario, le regioni meridionali hanno cooperative più piccole: le cooperative con capitale investito inferiore a 500.000 euro si collocano nel Lazio per il 38%, in Campania per il 31%, in Sicilia per il 31% e in Puglia per il 26%.

La seconda categoria di analisi considerata è quella del *distretto* (o sistema locale) alla quale si può ricorrere nel considerare la distribuzione geografica del cooperativismo sociale e, più specificatamente, nell'esaminare il modello di diffusione delle iniziative nel campo della cooperazione sociale. Un'analisi di maggiore dettaglio, che qui non è possibile esporre, permetterebbe infatti di riflettere sulla correlazione (maggiore o minore) di tale distribuzione geografica con la concentrazione di realtà cooperative in ambiti territoriali circoscritti e storicamente determinati, che presentano sia una loro specificità produttiva sia soprat-

tutto una rete complessa di interrelazioni sociali, culturali ed economiche. La nozione di distretto industriale (BECATTINI, 1989⁸; BAGNASCO, 1999 e 2009; BRUSCO, 1990) costituisce uno degli elementi fondamentali nelle analisi di geografica economica sia come modello di industrializzazione sia come paradigma dello sviluppo locale, al punto che il concetto viene ormai applicato, in senso lato, a una varietà di contesti che non sempre hanno a che vedere con la produzione industriale (ad esempio, i «distretti turistici») né, talvolta, neppure direttamente con l'economia («distretti culturali»). Anche il caso delle cooperative sociali sembra presentare – almeno nei contesti socio-territoriali più avanzati – caratteri tipici del modello di distretto, pur senza avere connotati produttivi.

Alcuni dei maggiori studiosi dei distretti industriali ricordano che le imprese non sono preesistenti ai *milieux* locali ma prodotte da essi. In effetti, già all'inizio degli anni 1980, P. Aydalot, un pioniere nel campo, sottolineava il ruolo fondamentale del territorio (contemporaneamente *milieu* come 'contesto' e *milieu* come 'attore') nel processo di innovazione all'origine dello sviluppo delle piccole e medie imprese: non sono *in primis* le imprese a essere innovatrici, ma sono le peculiarità di un determinato territorio che ne costituiscono il motore (AYDALOT, 1986). Tali considerazioni si ricollegano ai contrasti regionali evidenziati, sia pure a una scala medio-piccola, a proposito dell'impatto territoriale del cooperativismo in Italia, nelle due carte sulla densità delle cooperative e sulla percentuale degli occupati nelle cooperative. A mano a mano che si ingrandisce la scala di analisi – passando dalle regioni a singole province o a parti di province – si ripropongono contrasti spaziali rilevanti e, anche nelle regioni più fittamente interessate dal fenomeno, appaiono notevoli addensamenti di cooperative sociali in aree relativamente circoscritte.

La terza categoria di analisi è infine quella della *giustizia spaziale*, che permette di coinvolgere sia teorie più classiche in ambito geografico (come il modello di sviluppo centro-periferia, il processo di *zoning*, il *gerrymandering*, eccetera, con tutte le gerarchie socio-spaziali che ne derivano a qualsiasi scala territoriale: dal locale al globale e dalla dimensione individuale a quella societale), sia nuove accezioni e sensibilità emerse nell'ultimo decennio:

«as a starting point, this [la giustizia/ingiustizia spaziale] involves the fair and equitable distribution in space of socially valued resources and the opportunities to use them» (SOJA, 2008, p. 2).

⁸ «Definisco il distretto industriale come un'entità socio-territoriale caratterizzata dalla compresenza attiva, in un'area territoriale circoscritta, naturalisticamente e storicamente determinata, di una comunità di persone e di una popolazione di imprese industriali. Nel distretto a differenza di quanto accade in altri ambienti (es.: la città manifatturiera), la comunità e le imprese tendono, per così dire, ad interpretarsi a vicenda.» (BECATTINI, 1989, pp. 112-113).

La loro combinazione permette di dare più rigore analitico e più spessore interpretativo a questa specificità dell'*Italian social cooperative model* sottolineata nella letteratura internazionale.

In definitiva, oltre a partecipare alla crescita del *Terzo Settore*, le cooperative sociali in Italia contribuiscono a trasformare il sistema del *welfare* (o quanto meno a supportarlo, garantendone una parte dei compiti) e a incoraggiare lo sviluppo locale in particolar modo negli spazi marginali (aree rurali lontane dai centri urbani e in corso di invecchiamento e/o svuotamento abitativo), con la creazione di attività e l'offerta di servizi e di prestazioni sociosanitarie specifiche, ad esempio quelle che permettono alle fasce più anziane di rimanere nelle località d'origine.

Sebbene la realtà delle cooperative sociali rispecchi a livello macro le differenze tra regioni meridionali e settentrionali tanto in senso occupazionale quanto in senso economico più ampio, nulla esclude che possano svilupparsi particolari sinergie locali virtuose, anche in zone marginali o sfavorite, come aree montane e gran parte delle regioni meridionali. A quanto sembra di poter ricavare dai primi risultati della ricerca (e analogamente a ciò che si verifica per le piccole e medie imprese industriali «di distretto») la cooperazione sociale rinvia alla capacità innovativa e produttiva del capitale sociale accumulato in territori coerenti. Le cooperative sociali appaiono cioè espressione – se prese in esame alla grande scala – di patrimoni di senso civico e identitario, e a loro volta sembrano in grado di attivare dinamiche produttive di concreta, fattuale solidarietà e, quindi, di ulteriore senso di appartenenza. Questo tipo di dinamica non ha tanto a che vedere con i livelli di sviluppo economico, quanto con la qualità del capitale sociale disponibile.

Pur non credendo al “mito della trasferibilità delle buone pratiche” da un territorio all'altro, denunciato anche da Francesca Governa a proposito della parabola dello sviluppo locale in Italia, non sembra comunque scorretto concludere che l'attività delle cooperative sociali e la filosofia sottostante possono costituire in qualche modo una proposta «civica» ed uno strumento operativo in grado di favorire una maggiore coesione sociale e territoriale.

BIBLIOGRAFIA

- ANDREAUS M., CARINI C., CARPITA M., COSTA E. (2012), *La cooperazione sociale in Italia: un overview*, Euricse Working Paper, n. 27.
- AYDALOT P. (a cura di) (1986), *Milieux innovateurs en Europe*, Parigi, GREMI.
- BAGNASCO A. (1999), *Tracce di Comunità. Temi derivati da un concetto ingombrante*, Bologna, Il Mulino.
- BAGNASCO A. (2009), *La governance dei distretti industriali* in *Le frontiere della Geografia. Testi, dialoghi e racconti per Giuseppe Dematteis*, Torino, UTET, pp. 199-212.

- BECATTINI G. (1989), *Riflessioni sul distretto industriale marshalliano come concetto socio-economico*, in «Stato e Mercato», n. 25, pp. 111-127.
- ID. (1998), *Distretti industriali e made in Italy*, Firenze, Bollati Boringhieri.
- BECATTINI G., BELLANDI M., DE PROPRIIS L. (2009), *A Handbook of Industrial Districts*, Cheltenham-Glos, Edward Elgar Publishing.
- BORZAGA C., PAINI F. (2011), *Buon lavoro. Le cooperative sociali in Italia: storie, valori ed esperienze di imprese a misura di persona*, Milano, Altraeconomia edizioni.
- BRUSCO S. (1990), *The Idea of the Industrial District: Its Genesis*, in PYKE F., BECATTINI G., SENGENDERBERGER W. (a cura di), *Industrial Districts and Inter-firm Co-operation in Italy*, Geneva, International Institute for Labour Studies, pp. 10-19.
- CENSIS (2012a), *Primo rapporto sulla Cooperazione in Italia*, Roma, ottobre.
- CENSIS (2012b), *Primo rapporto sulla Cooperazione in Italia. Sintesi*, Roma, 29 novembre.
- DEMATTEIS G., GOVERNA F. (a cura di) (2005), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello Slot*, Milano, FrancoAngeli.
- DUMONT I. (2013), *Una geografia del cooperativismo sociale in Italia*, in PEDRANA M. (a cura di), *Multiculturalità e territorializzazione. Casi di studio*, Roma, IF Press, Geographica, Collana di Geografia dell'Università Europea di Roma, n. 7, pp. 97-108.
- DUMONT I. (2014), *Le cooperative sociali, una proposta italiana per contrastare l'ingiustizia spaziale*, in «Rivista Geografica Italiana», n. 4, pp. 373-384.
- FONDAZIONE EUROPEA PER IL MIGLIORAMENTO DELLE CONDIZIONI DI VITA E DI LAVORO (1989), *Azioni per lottare contro la disoccupazione di lungo periodo in Europa. L'esperienza di 20 progetti su base locale*, Dublino, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle comunità europee, n. 12.
- GONZALES V. (2010), *Italian Social Cooperatives and the Development of Civic Capacity: A Case of Cooperative Renewal?*, in «Affinities. A Journal of Radical Theory, Culture, and Action», Vol. 4, N. 1, pp. 225-251 [<http://affinitiesjournal.org/index.php/affinities/article/view/53/110>]
- GOVERNA F. (2014), *Tra geografia e politiche. Ripensare lo sviluppo locale*, Roma, Donzelli editore.
- LE GALÈS P., TRIGILIA C., VOELZKOW H. (a cura di) (2001), *Local Industrial Systems in Europe, Rise or Demise?*, Oxford, Oxford University Press.
- MANCINO A., THOMAS A. (2005), *An Italian pattern of social enterprise: The social cooperative*, in «Nonprofit Management and Leadership», n. 15, pp. 357-369.
- MARSHALL A., MARSHALL M.P. (1975), *Economia della produzione*, Milano, Isedi (ed. orig. *The Economics of Industry*, 1879).
- SFORZI F. (2008), *Il distretto industriale: da Marshall e Becattini*, in *Il pensiero economico italiano*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore, n. XVI/2, pp. 71-80.
- SOJA E.W. (2009), *The city and spatial justice*, in <http://www.jssj.org/article/la-ville-et-la-justice-spatiale>.
- THOMAS A. (2004), *The Rise of Social Cooperatives in Italy*, in «Voluntas: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations», Vol. 15, n. 3, pp. 243-263.
- TINACCI MOSSELLO M. (1982), *Economia e geografia. Dall'analisi delle economie di agglomerazione alla teoria dello sviluppo regionale*, in «Rivista Geografica Italiana», n. 89, pp. 303-331.

SITOGRAFIA

<http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1991-11-8;381/vig>
<http://ec.europa.eu/agriculture/rur/leader2/rural-es/biblio/training/contents.htm>

